

L'ovest e la crisi del marxismo

IL FATTORE I.

L'elemento ideologico presente nel marxismo ha condotto al fallimento un movimento che voleva essere di liberazione. Ma ideologie, non quella marxista, scorrazzano, perlopiù indisturbate, anche ad ovest. Che fare?

ANTONIO MARIA BAGGIO

La crisi del marxismo e dei regimi che ad esso si sono ispirati non nasce da una competizione con un sistema diverso. E' vero che la possibilità di fare dei confronti, soprattutto da parte dei tedeschi dell'est, ha accelerato notevolmente la maturazione del tracollo, ma esso è venuto principalmente per cause interne.

I regimi socialisti erano riusciti a chiudersi, a proteggersi, e il socialismo ha avuto, nei paesi dell'est europeo, almeno quarant'anni di tempo per sviluppare il proprio progetto. La crisi allora manifesta un fallimento di radice, testimonia una impossibilità essenziale. Ma dove sta l'errore? E' questa la domanda che ha angosciato negli ultimi mesi molti marxisti convinti, che non si accontentano di scaricare le colpe sullo stalinismo e sugli errori, sempre possibili, degli uomini, ma si pongono il problema di rilanciare gli ideali presenti all'interno dell'idea socialista, ai quali ancora credono.

Riflettere attorno a questa domanda vuol dire anzitutto *analizzare i fenomeni* attraverso i quali la crisi si è manifestata.

Essa aveva un importante aspetto economico. Per decenni era stata frustrata l'intraprendenza individuale, che all'ovest aveva prodotto ricchezza. Ma non è solo questione di ricchezza, nel senso di possesso materiale: alla sfera della libera iniziativa sono legati dei diritti della persona, come il diritto di proprietà, la cui repressione provocava sofferenza.

La crisi era anche *ideologica*: la maggior parte della popolazione non aderiva più al "pensiero ufficiale" ma si trovava nell'impossibilità di coltivarne degli altri, di aprirsi a nuove correnti culturali. Il forte desiderio di tutto ciò che veniva da occidente significava anche sete di valori, si soffriva per l'assen-

za di possibilità intellettuali.

La crisi è esplosa anche come *crisi sociale*: i cittadini chiedevano il riconoscimento dei diritti di libertà, di potersi associare, di poter espatriare, di poter professare pubblicamente la propria fede. Questi sono i fenomeni della crisi. C'è qualcosa che li lega? Come interpretarli? Sotto i regimi comunisti è stata attuata una compressione, una deformazione o addirittura una distruzione dei



Operai comunisti durante una manifestazione. Molti comunisti, sia a est che a ovest, si stanno chiedendo come rilanciare gli ideali nei quali ancora credono, dopo il fallimento dell'ideologia.



■ **Manifestazione di studenti a Bucarest prima della caduta di Ceausescu.**

soggetti che in società diverse hanno trovato modo di esprimersi più liberamente.

Il primo di questi soggetti è l'*individuo*. Ma non è esatto chiamarlo così, con un termine che fa venire alla mente l'individualismo come fenomeno negativo, la dimensione privata chiusa, la separatezza. Il vero nome del soggetto calpestato, in realtà, è persona, dalla quale fioriscono tutti gli altri soggetti: la famiglia, l'azienda, le libere associazioni (di volontariato, di mutua assistenza, sportive, ricreative), i partiti.

Cosa ha provocato, all'interno della concezione marxista, la lotta contro questi soggetti?

Tutta l'attenzione, per quanto riguardava il futuro, era orientata verso un unico soggetto: l'*uomo nuovo* che si intendeva costruire. E, per il presente, l'orizzonte era interamente occupato dalla classe "rivoluzionaria", cioè dal soggetto che doveva portare, attraverso la lotta, alla costruzione della società dotata delle condizioni migliori per dare vita a un nuovo tipo di uomo.

Verso la classe operaia il marxismo attua una scelta, la "scelta di classe" appunto, che è anche un atto morale, col quale una persona si schiera dalla parte dei più deboli. Il problema non risiede nella decisione morale di lottare, ma nell'interpretazione che viene data alla lotta, nel modo in cui la disposizione morale a donarsi ad una causa viene realizzata.

E' qui che interviene il fattore "I", l'ideologia. Essa consiste nell'attribuire alla classe un compito, una missione, di carattere universale: essa realizza tutta la giustizia, riassume in sé ogni positiva ragione di tutte le altre classi; lottando per la propria emancipazione compie anche l'emancipazione di tutta la società. La classe, intesa in questo modo,

diventa il punto di riferimento per interpretare ogni fenomeno sociale, ogni esigenza delle persone e delle famiglie; a questi ultimi soggetti non viene riconosciuto un valore autonomo, ma vengono valutati in base alle "esigenze della classe". Ecco perché in certi periodi il marxismo ufficiale ha largamente svalutato la famiglia e i legami famigliari di paternità e fraternità, rispetto alla fraternità ideologica tra comunisti e all'autorità non paterna, ma politica, del partito.

Ecco perché il partito e le associazioni da esso emanate hanno fatto ogni sforzo per sostituirsi all'associazionismo libero: scout, parrocchie, circoli culturali, tutte associazioni che, all'interno dei regimi comunisti, venivano ostacolate o vietate dalla legge.

In questo consiste dunque la dimensione ideologica del marxismo: nell'attribuire ad un soggetto particolare, la classe, una dimensione e un ruolo universali, che tolgono spazio alla vita delle persone e delle società, dalla famiglia all'azienda, che ne sono i depositari autentici.

Ma la classe come è intesa da Marx ha una esistenza storica effettiva oppure no? Come potrebbe avere avuto tanto fascino il marxismo, se non descrivesse qualcosa che esiste davvero e se non rispondesse a vere esigenze dell'uomo?

Certamente una classe operaia esiste, ma non ha le caratteristiche di per sé rivoluzionarie che il marxismo le attribuisce. E' una classe che tende alla lotta (e questo la fa apparire "rivoluzionaria") perché, specialmente agli inizi e nelle prime fasi della rivoluzione industriale, vive in una condizione di espropriazione e di spersonalizzazione alle quali l'uomo naturalmente si ribella. Il marxismo ha fornito una teoria a questo desiderio di liberazione, una teoria che,

permettendo di tradurre in pratica l'esigenza morale di lottare e di donarsi ad una causa, esercita un grande fascino dovunque esistano situazioni di evidente ingiustizia sociale.

Perché la teoria marxista abbia efficacia, è però necessario che le ingiustizie siano riconducibili o paragonabili a quelle viste da Marx nella situazione sociale da lui descritta, per esempio, nel primo libro del *Capitale*; e questo può avvenire in certi paesi del terzo mondo, dove si sta installando un regime capitalista brutale; ed è avvenuto, con elementi paradossali, nell'Italia degli anni '50 e '60, quando generazioni di contadini sono entrate in fabbrica, sperimentando — pur se in un contesto sociale diversissimo — fenomeni simili a quelli subiti dai contadini inglesi della fine del '700. La lettura della situazione compiuta dal marxismo è in parte credibile ed efficace perché effettivamente il capitalismo genera situazioni disumane alle quali l'uomo si ribella. Ma quella lettura contiene in sé, come abbiamo visto, anche l'elemento ideologico, cioè ha degli aspetti essenziali di falsità che inquinano l'intera concezione: la ribellione ad un sistema antiumano non viene attuata sulla base dei veri soggetti umani (quelli già menzionati: la persona, la famiglia, l'azienda) che, anzi, vengono messi da parte per condurre la battaglia in nome della "classe rivoluzionaria" che non corrisponde a quella realmente esistente.

L'equivoco si chiarisce col tempo. Infatti, superate le prime fasi della società industriale, continua ad esistere comunque una radicale spersonalizzazione nelle società consumiste di massa contemporanee: ma qui il marxismo risulta incapace di dare interpretazioni efficaci. Eppure, la classe operaia esiste ancora: solo che, usciti da una condizione di drammatico bisogno materiale, è più facile distinguere tra il desiderio umano di liberazione, che costituisce la vera molla di ogni processo, e l'ideologia marxista che in certe situazioni esprime quel desiderio, attribuendosi una dinamicità, una vitalità che sono invece della persona umana.

L'equivoco si chiarisce col tempo anche nelle società dove la "classe rivoluzionaria" ha preso il potere e lo ha esercitato a lungo: appare chiaro l'elemento ideologico del marxismo, proprio nella persecuzione che egli attua dei veri soggetti umani, come abbiamo detto. Anzi, in questi paesi, più chiaramente che in altri, è possibile criticare il regime marxista proprio facendo uso del concetto marxiano di "ideologia": con questo termine egli intendeva indicare tutto l'insieme del pensiero, nelle sue varie espressioni filosofiche, politiche, giuridi-

(Segue a pag. 52)

IL FATTORE "I"

(segue da pag. 45)

che, religiose, che pretende di spiegare la realtà senza saperla guardare nella crudeltà della sua base economica, nella quale si realizzava l'alienazione fondamentale. Anche il marxismo è ideologico, nella misura in cui non sa guardare alla realtà della persona.

Che fare, allora, oggi? Sia all'est che all'ovest sono in atto, da parte di molti marxisti, profondi processi di revisione, che si concluderanno positivamente nella misura in cui sapranno liberarsi del fattore "I".

E l'unico modo per farlo è porsi davanti alla realtà, ai soggetti veramente esistenti, quelli che sono riusciti a resistere dentro la bufera delle ideologie, che si sono piegati, per tutti questi anni, senza spezzarsi, come le betulle dei boschi russi, ed ora vogliono fiorire non solo al livello politico, con la nascita di nuovi partiti liberi, e al livello sociale ed economico, col sorgere di libere associazioni e dell'imprenditoria privata; ma anche al livello più intimo della persona, nella ricerca di nuove prospettive intellettuali, di nuovi valori, di una più profonda conoscenza dell'uomo nella sua interiorità.

Queste ultime esigenze valgono non solo per l'est, ma anche per l'ovest, a casa nostra, dove il fattore "I" è drammaticamente fuori controllo, perché spesso misconosciuto. Eppure è prepotentemente all'opera, nell'ideologia consumista, nell'ideologia competitiva, nell'ideologia sessista, delle quali *Città nuova* si è volte occupata. Questo sembra il "che fare": rimettersi davanti a se stessi, ai veri soggetti, e chiedersi ciò di cui l'uomo ha veramente bisogno; orientare la capacità umana di donarsi ad una causa, verso un impegno non più ideologico, ma veramente efficace per l'uomo: la crisi del marxismo sembra insomma offrire a tutti, e non solo ai marxisti, l'occasione per una uscita dall'ideologia.

Antonio Maria Baggio

TV FILM

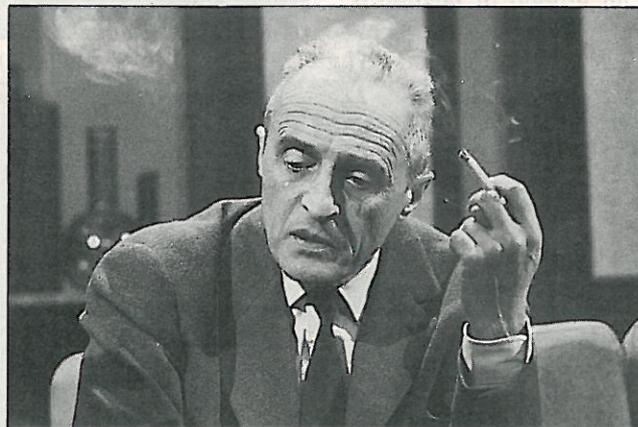
LUNEDI' 16 APRILE

Raiuno, ore 20,30: "Texas oltre il fiume" (Usa, 1966) di Michael Gordon, con Dean Martin, Alain Delon. Western-commedia che avrebbe dovuto lanciare Alain Delon sul mercato americano: verso il 1840 un nobile spagnolo si reca a New Orleans per sposare una ricca ereditiera. °°++

MARTEDI' 17

Raidue, ore 20,30: "Agente 007 Thunderball-Operazione Tuono" (Gran Bretagna, 1966) di Terence Young, con Sean Connery, Claudine Auger, Adolfo Celi. Quarto film della serie James Bond: l'organizzazione internazionale del crimine ricatta la Nato con la minaccia di far esplodere due bombe atomiche. °°°++

Raitre, ore 21,30: "Jimmy Dean, Jimmy Dean" (Usa, 1982) di Robert Altman, con Sandy Dennis, Cher, Karen Black. Vent'anni dopo la morte



■ Il regista francese René Clair.

di James Dean, alcune sue fanatiche ammiratrici si incontrano per celebrare i riti del mito. Da un testo teatrale, un film amaro, graffiante, crudo sulle illusioni e sulle frustrazioni di alcune donne che credevano di risolvere tutti i loro problemi esistenziali adorando un idolo dello schermo. °°°°++

VENERDI' 20

Raidue, ore 24: "Sotto i tetti di Parigi" (Francia, 1930) di René Clair, con Albert Préjean, Pola Illery, Edmond Greville. Una riproposta di alcuni capolavori in lingua originale e sottotitolati. Ottima la scelta di René Clair e del suo primo film sonoro nel quale si osserva con tenera ironia il sottoproletariato francese sullo sfondo di una Parigi ingiusta e festosa. °°°°++

SABATO 21

Raidue, ore 20,30: "Mi faccio causa" (Italia, 1984) di Steno, con Christian De Sica, Stefania Sandrelli, Gigi Proietti, Enrico Montesano. Lavoro alquanto godibile anche se condito con qualche grossolanità. Davanti al pretore Pennisi sfilò tutto un campionario di piccola umanità che con il suo tratteggio bozzettistico ricorda un altro famoso film di Steno degli anni '50: "Un giorno in pretura". °°++

Raiuno, ore 24: "Non desiderare la donna d'altri" (Usa, 1940) di Carson Kanin, con Charles Laughton, Carole Lombard. Un ricco italo-americano si fa aiutare da un suo dipendente a scrivere una lettera d'amore a una giovane cameriera e allega una foto di quest'ultimo, assai più giovane di lui. Una commedia degli equivoci interpretata da due grandi attori. °°++

MARTEDI' 24

Raidue, ore 20,30: "La notte dell'aquila" (Usa, 1976) di John Sturges, con Michael Caine, Donald Sutherland, Robert

dei suoi più crudeli sicari. Troppo tardi si accorgerà che la sua corsa al conformismo è stata generata da un equivoco. °°°++

VENERDI' 27

Raiuno, ore 20,30: "Zanna gialla" (Usa, 1957) di Robert Stevenson, con Dorothy McGuire, Fess Parker. Un ragazzo che vive in una zona selvaggia fa amicizia con un cane randagio, Zanna gialla. Il cane gli salva la vita e il sodalizio fra i due è strettissimo. °°°°++

Raidue, ore 24: "A me la libertà" (Francia, 1931) di René Clair, con Raymond Cordy, Henri Marchand. Per il ciclo di film in originale e sottotitolati un'altra opera di René Clair. Un film poetico, surreale, anarchico e individualista che celebra il mito della libertà, della solidarietà e dell'amicizia contro il potere del denaro, del capitalismo, dell'automazione, dello sfruttamento dell'uomo. °°°°++

SABATO 28

Raidue, ore 20,30: "Operazione San Gennaro" (Italia, 1966) di Dino Risi, con Nino Manfredi, Senta Berger, Harry Guardino, Totò. Una divertente parodia del "nero" americano in una allegra cornice partenopea. °°°++

Raiuno, ore 24: "Al Jolson" (Usa, 1946) di Alfred E. Green, con Larry Parks, Evelyn Keyes. Biografia romanzata del celebre cantante, dapprima cantore in sinagoga, più tardi astro delle commedie musicali di Broadway e protagonista del "Cantante di jazz", il primo film sonoro della storia del cinema. °°°++

LUNEDI' 30

Raiuno, ore 20,30: "Airport" (Usa, 1970) di George Seaton, con Burt Lancaster, Dean Martin. Primo di una lunga serie di film spettacolari su aerei di linea in grave pericolo. °°°++

Raidue, ore 24: "Il bell'Antonio" (Italia, 1960) di Mauro Bolognini, con Marcello Mastroianni, Claudia Cardinale. Una libera interpretazione del romanzo di Vitaliano Brancati: i "vizi" della Sicilia ritratti in un film che pone l'accento su un'errata interpretazione della virilità e del gallismo. °°+

A cura di Enzo Natta

Valutazione artistica: ° mediocre, °° discreto, °°° buono, °°°° ottimo. **Valutazione morale:** +++ per tutti, ++ per adulti, + per adulti maturi.

I programmi sono stati forniti dagli uffici competenti della Rai. Ogni eventuale e successiva modifica non è pertanto imputabile al nostro periodico.

MERCOLEDI' 25

Raidue, ore 24: "Il conformista" (Italia, 1970) di Bernardo Bertolucci, con Jean-Louis Trintignant, Stefania Sandrelli, Dominique Sanda. Dal romanzo di Moravia. Per rientrare nella "normalità", un giovane che credeva di essersi macchiato di un omicidio aderisce al regime fascista diventando uno